



Domenica 11 gennaio 1998

12 l'Unità2

LO SPORT

Nuovi guai a casa Tomba, ad appena 48 ore dalla vittoria-record di Albertone a Schladming, un successo che pareva aver riportato il sereno nella famiglia di Castel de' Britti. Il padre del campione, Franco Tomba, ha rischiato di finire in manette, nel corso dell'inchiesta (in cui è indagato anche Alberto) che il pm Enrico Cieri sta portando a conclusione: un'inchiesta che ipotizza una frode fiscale di svariati miliardi. Finora gli inquirenti ne hanno calcolati 23, ma sono in corso altri conteggi sulle carte giunte dall'estero dopo le rogatorie internazionali, e secondo l'accusa il «buco fiscale» è desti-

nato ad allargarsi a macchia d'olio. Sulle basi di questa inchiesta, e ipotizzando un possibile inquinamento probatorio, è notizia di ieri che la Procura di Bologna chiese al gip l'arresto di Franco Tomba e dell'ex manager dell'asso degli sci, Paolo Comellini. Il giudice delle indagini preliminari, Leonardo Grassi, ha respinto la richiesta per «eccesso di prova». In altre parole, la Procura avrebbe già acquisito le prove che le servivano, e per gli ultimi accertamenti (su sponsor e sistema bancario) ha ritenuto impossibile l'inquinamento probatorio da parte dei due soggetti in questione. Le richieste di cattura

Bologna, l'inchiesta sull'evasione fiscale Il padre di Tomba rischiò di finire in manette

di Franco Tomba e Paolo Comellini erano state avanzate a settembre-ottobre, mentre il gip ha dato la sua risposta a inizio dicembre. Il giudice si è invece dimostrato disponibile a concedere un divieto di espatrio, ma la Procura ha preferito non adottare il provvedimento. «È una notizia vecchia - ha detto Alessia Tomba, sorella e portavoce del campione bolognese, riguardo alle due richieste di arresto - e comunque da parte nostra non c'è alcun commento, se non che la vicenda giudiziaria è già risolta per tutti gli altri». Ma la dichiarazione della sorella del grande slalomista contrasta con gli sviluppi dell'inchiesta e con i contenuti del

pronunciamento del gip: il giudice Grassi ha respinto gli arresti sollecitati dalla Procura per il pericolo di inquinamento delle prove, ma perché le prove di frode fiscale già ci sono e l'inquinamento probatorio è già avvenuto. In base a quanto risulta in ambienti giudiziari, la Procura non ha impugnato la decisione del gip davanti al Tribunale del riesame per evitare di allungare i tempi e per non scoprire le carte dell'accusa. Nel corso delle indagini di guardia di finanza e carabinieri sono emerse - secondo l'accusa - prove inquisite occultate. Sono stati ad esempio recuperati dagli inquirenti docu-

menti lacerati che erano stati gettati; le perquisizioni hanno riguardato oltre all'abitazione di Alberto a Castel de' Britti, anche società e studi professionali. L'ipotesi dell'inchiesta è che Tomba e il suo staff abbiano frodato il fisco nel periodo fra il '90 e il '96 (il precedente è soggetto a prescrizione). Le contestazioni non sono sugli introiti di Tomba in qualità di atleta (che sono depositati, in base a regolamento, alla Federsci, in attesa che finisca la carriera), ma sui contratti che Tomba avrebbe firmato all'estero per l'utilizzo della sua immagine, e che sarebbero stati gestiti tramite società apposta-

mente costituiti in stati esteri e depositate in banche di paradisi fiscali (l'ipotesi è che si tratti di denaro sottratto all'imposizione del fisco italiano). Gli inquirenti, con le rogatorie, hanno così acquisito documenti da molti Paesi (Giappone, Usa, Germania, Austria, Francia, Svizzera) dove hanno sedi gli sponsor di Albertone, tutte imprese non italiane. Una volta completati i conteggi, fra qualche settimana, è sulla base di questi documenti che la Procura chiederà l'inchiesta, passando alla formalizzazione delle richieste. Che saranno, probabilmente, di rinvio a giudizio.

Perché il ct azzurro non fa un bel tuffo nell'autocritica

Non è bello cercar scuse, tampoco prendersela con gli arbitri. Ancor meno lo è se questi, tutto sommato, hanno fatto il loro onesto dovere, fischiano per lo più a proposito e senza troppo, come tradizione in questa disciplina parecchio subacquea, influenzare i valori della partita. Ma il nervosismo di un osannato tecnico, uno che ha la fama di «sergente di ferro», quello che usa il pugno duro dimenticando che andrebbe di pari passo col quanto di velluto, fa certamente parte di una strategia distruttiva, dell'usanza mai perduta del gridare «al ladro, al ladro» per ottenere attenzione, per intimidire una categoria, quella arbitrale, che in tutti i giochi di squadra sa di camminare sul confine infido che separa la giusta decisione dal torto marcio. Nella pallanuoto questo confine è più largo e quindi rischioso che nel calcio, per esempio. Sott'acqua l'arbitro non vede, deve intuire ma i dubbi alla fine restano tali e se li deve tenere. Un ct come Rudic che ha vinto tutto, che si è gettato in piscina più per festeggiare che scatenare risse, non accetta di perdere e accusa. Lo fa insinuando sospetti, vedendo complotti, attaccando una categoria fortissima nella discrezione del giudizio ma proprio per questo «politicamente» debole. Dalla sua posizione di campione è un insulto, per la squadra che dirige un'umiliazione che si aggiunge a una sconfitta legittima nella sua severità. Forse, al ct padre-padrone, alla guida autoritaria serve finalmente un bagno di modestia, un tuffo di autocritica, anche se limitato a una singola partita che non può ovviamente compromettere il percorso iridato di una squadra già carica di onori. Non saper perdere, si diceva, è il difetto più grosso di una squadra. Non accettare il risultato del campo è un atto decisamente antisportivo. Dire, «questa partita non conta nulla», è offensivo per gli avversari, per il rispetto che va loro dovuto, chiunque siano. Questa sortita, poco generosamente anticipata dopo la partita con l'Iran quando il Settebello, vincitore 15-1, fece sapere di «aver concesso quel gol della bandiera», è possibilmente più amara del risultato rimediato in campo. L'autocritica non è una qualità de «sergenti», e non lo è di un ct che ha fatto e fa il bello e cattivo tempo con la «sua» squadra. Sarà anche giusto così, al di là delle brutte figure e delle polemiche che una volta colpivano i talenti della squadra e oggi se la prendono con gli arbitri. Ma non sembra un passo avanti.

G.Ce.

MONDIALI NUOTO. L'Ungheria batte l'Italia (11-7) e il ct Rudic grida al complotto

Settebello affondato «Colpa degli arbitri»



Tibor Benedek, contrastato da Alessandro Bovo durante la partita Italia-Ungheria - Torsten Blackwood/Ansa

DALL'INVIATO

PERTH (Australia) Un inizio secco, preciso e potente. Da conteggio al primo round. Tre a uno, il Settebello però non sembra in ginocchio, il match è lungo e, se i magiari sono più prestanti, tirano meglio, chiudono in difesa con sorprendente agilità e scoraggiante ubiquità, gli azzurri giocano da sempre sulla distanza, possono fare ancora pesare le celebrate furbizie subacquee, quando la fatica comincerà a farsi sentire. Il dubbio tuttavia avanza insieme al punteggio che resta saldamente nelle rive mani degli ungheresi e anche il secondo tempo vola via veloce. La terza frazione regala invece una speranza: tre goal a raffica, contro piede come mai nei tempi, padronanza del campo. Ma dura soltanto un minuto, o poco più. L'Ungheria si riprende dal possibile 6-7 clamorosamente mancato da Sillpos, finisce 5-8, parziale, quasi impossibile da risalire. Gli ultimi 7 mi-

nuti non possono e non cambiano né il volto né il risultato: finisce 11 a 7 per i magiari. La panchina azzurra si agita, protesta inutilmente mentre il Settebello è sempre più immerso nella girandola di cambi chiamati da Rudic, sempre più immerso negli umori di una sconfitta con poco o nulla da recriminare. Non la pensa così Ratko Rudic, il ct «vittorioso», quello del grande slam (Olimpiadi, Mondiali, Europei, Coppa del mondo, in serie dal '92 al '95), quello della continua rivoluzione dei titolari, delle novità a tutti i costi, del braccio di ferro con i più talentuosi che lui esclude tranquillamente dalla rosa dei 13. È stato così per Ferretti, Porzio, Fiorillo, «cancellati» al termine di un'irripetibile sequenza. È stato così, un mese fa, per un «ciccione» che stonebrebbe nel team che, non a caso, si chiama «Settebello». Non la pensa così e lo dice prospettando uno scenario di fantaspas, «un complotto» ai suoi danni, ovviamente «architettato dai due

arbitri» e pervicacemente portato a compimento «da quello australiano». L'accusa spiazza tutti, ma Rudic l'arricchisce con fosche previsioni di manipolazioni a venire: «c'è un disegno, non so bene quale, che non ci permette di giocare, come sappiamo. Ci sono manovre poco chiare intorno a noi. C'è il sospetto che non sia finita qui, questi arbitri fanno altre cose, non sono fuori dal gioco. Kerr, per esempio, è presidente della Federazione pallanuoto australiana...». Sì, va bene, ma sul piano del gioco, della potenza, non è andata così, prova a replicare qualcuno. «Forse abbiamo concesso un po' troppo in difesa, magari si poteva fare meglio, ma non con questi due», insiste riportando sui «veri colpevoli» la questione. Oggi si replica con la Jugoslavia tornata ai mondiali dopo il «buco» delle guere retniche.

Ha fame di successi, e non regalerà nulla agli azzurri che pure sono apparsi, almeno fisicamente, la squadra

	Oro	Ar.	Br.	Tot.
Russia	2	1	1	4
Usa	2	1	0	3
Cina	2	1	0	3
Germania	0	1	2	3
Australia	0	1	1	2
ITALIA	0	0	2	2
Olanda	0	1	0	1

più preparata, ma che è volutamente senza leader in acqua. E per la pallanuoto si prospettano tempi duri: se quella maschile arranca, quella femminile fa anche di peggio. Ieri, contro l'Olanda ha infilato la terza sconfitta allontana per il Settesera campione d'Europa '97 e sbarcato in Australia con «ambizioni mondiali». Si è battuto forse con più determinazione che nelle precedenti puntate con Ungheria e Grecia, ma il risultato non è cambiato. Il cammino è in salita. Formiconi, il ct, però non accusa gli altri, se non perepisodi. Rudic, forte di un'autorità che sembra in declino sia tra i suoi giocatori che nel consenso internazionale, li attacca invece a brutto muso. Ma non per questo cambierà il corso delle cose, anche se è forse presto per sentenziare sull'esito di questo torneo iridato iniziato con una severa lezione.

Giuliano Cesaratto

Due bronzi e un argento per l'Italia dello sci

Deborah con la febbre «solamente» terza E salgono sul podio anche Cattaneo e Fauner

Non è riuscita ad inanellare la decima vittoria consecutiva, ma anche ieri Deborah Compagnoni ha portato a casa una medaglia. Nel gigante di Bormio, che sostituiva quello di Maribor, è infatti arrivata terza correndo oltre che contro le avversarie anche contro una fastidiosa febbre da raffreddamento e un vecchio dolore al ginocchio tornato a farsi sentire. Meglio di lei hanno fatto le tedesche Martina Ertl e Katja Seizenger, mentre la norvegese Adrine Flemmen, in testa al termine della prima manche, è scivolata al quarto posto. Una gara, quella della Compagnoni, segnata nel corso della prima manche quando, dopo essere partita con il pettorale numero 1, a metà del tracciato (disegnato dall'allenatore tedesco Grassi) è arrivata lunga su una porta ed è stata costretta a spingere lasciando così salire neve quei preziosi 30 centesimi che le hanno dato la provvisoria terza posizione. Buona la sua seconda manche, per altro disegnata dal suo allenatore Pietrogianna che ha cercato di tracciare un percorso più tecnico, con

la Kostner, che pur essendo partita con il numero 10, ha commesso due grossi errori nelle prime porte e non è riuscita a classificarsi neanche tra le prime trenta per poter disputare la seconda manche, mentre per rintracciare le altre azzurre bisogna arrivare al ventiduesimo posto di Sonia Vierin e al ventiquattresimo di Tiziana De Martin. Si spera in meglio con lo speciale di oggi, prima manche alle ore 10.15.

Ma la giornata del circo bianco ieri ha riservato piacevoli sorprese e importanti conferme per gli italiani anche in campo maschile, con lo stupendo terzo posto di Luca Cattaneo nel Super G di Schladming e nel fondo di Silvio Fauner nella 30 chilometri a tecnica libera di Ramsau. Due risultati che in entrambe le specialità confermano l'ottimo stato di salute della squadra italiana. Nel Super G infatti, vinto da un imprendibile Hermann Maier che ha dato oltre un secondo di distacco a Eberharter, gli azzurri si sono dimostrati gli unici in grado di arginare lo strapotere austriaco con Kristian Ghedina nono, Peter Runggaldier dodicesimo, Alessandro Fattori tredicesimo e Erik Seletto sedicesimo. In gravi difficoltà invece i tedeschi e gli svizzeri scomparsi dalle prime venti posizioni. Si replica oggi alle 11.30 con un Maier davvero difficile da battere gli azzurri chiamati a ripetersi. Una vittoria di squadra replicata anche nel fondo dove con Silvio Fauner, secondo dietro al norvegese Thomas Alsgard, si possono contare altre sette presenze italiane nei primi venti posti con Pietro Pillar Cottrer ottimo quarto (ha perso il podio per soli 5 secondi) e Maurizio Pozzi, Fulvio Valbusa, Fabio Maj, Gaudenzio Godioze Marco Albarelo piazzati dal quattordicesimo al diciannovesimo posto.

Maurizio Belfiore

Tuffi, cinese medaglia d'oro dal trampolino

Ai mondiali di nuoto oltre alla pallanuoto ieri erano in programma le gare di tuffi e di nuoto sincronizzato. Nella prima specialità, la medaglia d'oro nel trampolino da un metro, è andata al cinese Yu Zhuocheng che con 417,54 punti ha preceduto lo statunitense Troy Dumais (415,74) ed il tedesco Holger Schleps (398,31). L'Italia invece si è classificata al settimo posto nelle gare di duo sincronizzato in svolgimento a Perth. Al primo posto la Russia, con 99,133 punti. Seconda la Francia; mentre le azzurre Serena Bianchi e Giada Ballan, hanno chiuso, appunto, al settimo posto con 93,687 punti. Questi invece i risultati delle prove preliminari tecniche a squadre, sempre del sincronizzato: in testa la Russia, seguita dal Giappone. Terzi gli Stati Uniti; quarta la Francia, quinto il Canada, sesta la Cina e settima l'Italia. Ospiterà la prossima edizione dei mondiali di nuoto, nel 2001, la città giapponese di Fukuoka. Il bureau della federazione internazionale l'ha preferita alla candidata Barcellona.

Dovrebbe sorgere a Ponte a Ema, suo paese natale. «Ginettaccio»: «Che facciano presto...» Bartali, il traguardo ora è il suo museo

FRANCO DARDANELLI

«UN MUSEO in mio onore? Non lo posso mica proibire. Ma che facciano alla svelta perché vorrei essere io a inaugurarlo». La lingua di Gino Bartali continua a «tagliare e cucire». A 84 anni suonati «Ginettaccio» non ha perso la sua tradizionale velleità dialettica, e il suo fare da «bastian contrario» continua ad essere una peculiarità del personaggio-Bartali. Sì, perché lui non ha proprio niente del pensionato che vive di ricordi, che in pantofole e vestaglia sprofondato sulla poltrona, mostra ai nipoti l'album della sua carriera. Lui dà ancora battaglia a seguire (appaluditi o ovunque) il Giro d'Italia. Continua a presenziare a manifestazioni su e giù per la Penisola.

«Bartali, una leggenda che corre», recitava una pubblicazione in suo onore. E come potrebbe essere diversamente scorrendo il suo palmares: 4 campionati italiani, 3 giri d'Italia, 2 Tour de France, 4 Mila-

no-Sanremo e via dicendo, nel corso di quasi vent'anni di carriera (dal 1935 al 1953). Personaggio in bicicletta, ma anche senza, «Ginettaccio». Non è da tutti passare con disinvoltura da un'udienza in Vaticano col Santo Padre alle sculetanti veline di *Striscia la notizia*, di cui Bartali per qualche tempo fu ospite fisso. Famosa la sua frase «C'è tutto sbagliato, q'è tutto da rifare», con la quale fece conoscere la sua opinione sul tracciato di un Giro d'Italia. Ebbe anche a che ridere sull'interpretazione di Sergio Castellitto nello sceneggiato di Rai-Due dedicato all'amico-rivale Fausto Coppi. E proprio in quel periodo venne fuori l'ipotesi (con tanto di raccolte di firme consegnata al presidente della Repubblica) di chiedere la sua nomina a senatore a vita. Ce l'avreste visto, nello scranno a fianco dell'Avvocato Agnelli attendere la fatidica frase «È iscritto a parlare il senatore Bartali, ne ha facoltà». E lui giù a dire la sua, non in politiche, ma in

modo schietto e senza mezze misure. Così non è stato (per adesso), ma c'è da scommettere che anche a Palazzo Madama avrebbe fatto parlare di sé. Ieri a Firenze è stata rilanciata l'idea della creazione di un museo a lui dedicato. E tanto per non smentirsi Bartali non era presente. «Sono cose che non voglio entrarci. Io non ho chiesto nulla a nessuno, se però vogliono farlo io voglio restare all'oscuro». Sorgerà a Ponte a Ema, località nata del campione toscano, a cavallo fra i comuni di Firenze e Bagno a Ripoli, ma ancora è prematuro parlare di tempi. Nel museo saranno esposti tutti gli oggetti più significativi della lunga carriera di Bartali: biciclette, maglie, trofei, foto, pubblicazioni. Ma saranno realizzati anche una banca dati accessibile via Internet e una serie di Cd-Rom sulla storia di Bartali ma anche di quella dei grandi campioni del ciclismo italiani e stranieri e delle principali corse. «Ci sono due ordini di problemi - ha detto il vicesin-

LOTTO	
BARI	24 23 8 44 63
CAGLIARI	54 64 61 69 38
FIRENZE	33 71 48 80 44
GENOVA	6 20 7 29 15
MILANO	37 1 57 4 24
NAPOLI	86 7 23 13 55
PALERMO	60 83 41 29 48
ROMA	40 63 33 1 70
TORINO	32 81 41 17 27
VENEZIA	32 89 12 62 31
ENALOTTO	
COLONNA VINCENTE	
BARI	24 N. JOLLY
FIRENZE	33 VENEZIA 32
MILANO	37 QUOTE
NAPOLI	86 Nessun «6»
PALERMO	60 ai «5» L. 85.481.500
ROMA	40 ai «4» L. 850.500
	ai «3» L. 23.800
JACKPOT	6.956.995.096

